LETTERA PASTORALE AL VEN. CLERO E AL POPOLO DELLE DUE CITTÀ E DIOCESI…

Enrico Bindi





LETTERA PASTORALE

AL VEN. CLERO E AL POPOLO

DELLE

DUE CITTÀ E DIOCESI

DI

PISTOIA E DI PRATO

PER LA QUARESIMA DEL 1869



PISTOIA

TIP. VESCOVILE DEGLI EREDI BRACALI

1869.

ENRICO BINDI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI PISTOIA E PRATO

DELLA SANTITÀ DI N. S. PAPA PIO IX

PRELATO DOMESTICO

E ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

Al ven. Clero e popolo di ambedue le diocesi

Spirito di fede nella verità del S. N. G. Cristo e di perfetta conformità alla sua vita e alla sua parola.

In tempo che la Chiesa subisce una delle grandi e terribili prove, che sogliono permettersi da Dio a purificarne i membri sotto il torchio della tribolazione, o perchè si renda poi fatti sempre più sfolgorata la sua divinità; dacchè essa, come il suo celeste Capo e Autore, trae vita e forza e fecondità dalle sue stesse ferite e dalla sua Croce; nè vi ha pietra sepolcrale così pesante che più di tre giorni possa opprimerla, nè scolte così bene armate e così vigili, che valgano a mantenerne la oppressione: sarà egli fuori di proposito, fratelli e figli miei diletti, se di questi altissimi fini, rivelatici da Dio per la storia, noi vi tenghiamo oggi proposito, nell' occasione di dovervi annunziare il digiuno quadragesimale, che accompagna la memoria dei dolori e della morte di

Gesù Redentore, e ne precede la trionfale Risurrezione? Noi nol crediamo; perchè qual tempo più opportuno di questo per confortare la fede in tali pensieri, e per rassicurarci in quella parola divina, che fin di principio ci ha detto: « Nel mondo patirete oppressione; ma fate cuore; io ho vinto il mondo? (1) »

E per vero non pochi vi hanno, e molti più che il mondo non pensa, i quali nel gemito e nella afflizione della Chiesa sempre più le si stringono di amore, e, lungi dal pigliare scandalo de' suoi patimenti, ne tolgono anzi occasione di rendersi figliuoli più degni, standole a fianco, e portando alto sulla fronte il nome di lei. Così la fortissima e benedetta Madre di Gesù, che non si vide negli osanna di Gerusalemme, si vide però sulla via del Calvario seguire l'appenato Figliuolo, e a piè della croce star sola e trafitta, senza paura d'irrisori o di manigoldi.

Ma altri vi sono pure che al vedere la Chiesa al cospetto della rivoluzione, furente di odio contro di lei, cui aggiugne onte a onte e danni a danni, vacillano nella fede della sua indefettibilità; o si recano a vergogna la fede stessa, e la nascondono; e per avidità e ambizione si prostrano a chi vedono prepotere, e vendono il divino Maestro per trenta danari. Infelici che non sanno di accattarsi da Dio più odio degli impugnatori manifesti, nei quali talvolta (di rado però) è più lo errore della mente, che la pravità del cuore.

E infine vi hanno questi impugnatori e dichiarati nemici, i quali, non sapendo di essere nella mano di Dio la verga di correzione, da romperai poi e gittarsi al fuoco, come sempre egli adoperò, insolentiscono, credendosi padroni del campo; ed hanno per ispacciata la Chiesa cattolica.

I.

Ma essa è l' opera di Dio, e invano si adoperarono sempre e si adopreranno contro di essa le potenze del secolo, informate da quella che Cristo ha fiaccata in eterno. Questo pensiero, siccome rafferma e anima la fedeltà dei primi nelle più aspre distrette; così dovrebbe rimordere i secondi, e togliere gli ultimi d' illusione. Imperciocchè se a questi non parla la fede, dovrebbero almeno parlare i fatti, al tutto inesplicabili nella costituzione e nello svolgimento della Chiesa, senza l' azione di una forza superiore alla umana.

Non è mai troppo, e ora specialmente, il mettere in evidenza questi fatti, sebbene chi dovrebbe intenderli, e farne suo prò, abbia siccome l' aspide le orecchie otturate alle mille dimostrazioni che ne sono state fatte, contro le quali si ricantano perpetuamente i medesimi sofismi, che variano di forma, ma non di sostanza. Ma noi non dobbiamo attendere a questo. Nostro dovere è dire e ridire la verità, opportunamente, ed anche importunamente, come vuole l' Apostolo (2). L' incremento e il frutto poi è nelle mani di Dio.

E le dimostrazioni incominciano da quella che diè G. Cristo stesso, la quale è il cardine di tutte. Egli invero a' Giudei increduli della sua divina missione oppose l' argomento dei fatti: *Se non credete a me*, disse, *credete alle opere mie* (3), le quali non possono provenire che da una virtù sovrannaturale. Spiegatelo altrimenti se potete; se no, forza è che *conosciate e crediate che il padre è in me, e io nel Padre*». E quelli erano costretti di ammutire.

Ma la scienza moderna non ha voluto restar mutola, e ha prodotto le sue naturalissime spiegazioni, o con assurdi e puerili accozzamenti di circostanze trovate con bravura di retore, e affidate alla disattenzione e credulità dei giovani lettori, come ha fatto il Renan: o ricorrende alle nebulosità metafisiche, alle erudizioni indigeste e pesanti di un razionalismo che ha perduto il filo della ragione, nè intende sè stesso, e che tuttavia è più ammirato da chi ne intende meno; come fecero l' ebreo Salvador, e il panteista Strauss, saccheggiati poi da' satolliti minori: ovvero alle fattucchierie dello spiritismo, che è un' altr' ordine di soprannaturale, degno veramente de' suoi apostoli, e che fu opposto (fin d' allora! vedete novità!) a Gesù Cristo stesso, il quale semplicemente rispose: « Se satana discaccia satana, come può stare il suo regno (4)? » Imperciocchè dicevano ch' egli operasse in virtù del demonio: del demonio ch' e' cacciava!

Da prima furono le scienze fisiche, che si provarono di dar la scalata al cielo, per gittarne giù Dio creatore. Ma progredite poi maravigliosamente si accorsero della puerile insolenza, e gli hanno reso solenno testimonianza. Ora son venute le metafisiche, e con esse la critica e la filologia, a far prova contro Dio Redentore, e le opere sue: conati non men puerili e insolenti, che si emenderanno, como quei primi, col venir del giudizio.

Ma le opere di Gesù Cristo si riassumono tutte nella Chiesa, la quale è infatti la prova sovrana della sua divinità, è il sovrano miracolo che potrebbe star solo per tutti.

Che cos' è la Chiesa? È un regno di dugento milioni di uomini, che sussiste da diciott' anni, senza interruzione, e senza nessuno di quegli apparati, di que' congegni e puntelli, che formano la forza dei regni della terra.

Non armi, non guerre, non invasioni, non ragione del più forte.

E questo gran regno e sì vitale da chi, e come, fu esso costituito? A guardar la cosa dal lato umano, egli fu costituito da una serie d'inverosimiglianze, che ripugnano a ogni fede. Infatti e' fu costituito da un uomo oscuro, e, che è peggio, ebreo; gente dispregiata dalle colte nazioni di quel tempo. Quest' ebreo, figliuolo d' un povero artigiano, all' età di trent' anni, esce del suo tugurio, e abbattutosi a due rozzi pescatori, e poi ad altri, infino a dodici, dice loro, « Venite meco ». E quelli, lasciato il mestiero, vanno. Così egli ebbe formato il suo esercito; e lo mandò alla conquista del mondo. *Andate!* Ma con che armi? Colla parola: non altro. E che parola? D' ignoranti: perchè non sapevano nè di filosofia nè di eloquenza: pensate! ment' altro sapevano, che gittare le reti. *Non colle persuasive dell' umana sapienza*, è scritto (5). E in che assotto doveano essa prosentarsi a' popoli? Da poveri, così com' egli erano. *Senza scarsella, e senza bisaccia*, dice (6). E so volete, anche senza troppe cerimonie: *Nuno per istrada saluterete* (7): chè anco la piaggeria purtroppo è un armo da far conquiste. E che doveano essi dire? Tuttociò che ripugna a' sensi; tuttociò che era contrario alle idee e a' gusti di que' tempi, e, in generale, a questa scaduta natura umana: astinenza, umiltà, castità, povertà, penitenza, spogliamento di sè, e di ciò che stimasi bene al mondo. E questa morale da quali dogmi doveano trarla? Da incredibili, e infino allora inauditi in tutte le scuole religiose e filosofiche dell' Oriente, e di Ateno, e di Roma. Cioè dall' unità di Dio sussistente in tre distinte Persone, Padre, Figliuolo, e Spirito santo; Dio creatore di tutte le cose, cielo e terra; le quali non erano, e, a un solo atto della sua volontà, furono: che formò l' uomo

di poco fango a sua immagine e simiglianza, ispirandogli la vita, e di più, una grazia ed elevazione sovrannaturale: che maschio e femmina gli formò, e disse, *Crescete a moltiplicatevi:* che l' uomo peccò contro Dio, e scaddo dalla grazia e dalla salute, senza nessuna speranza in sè stesso: ma che Dio gli promise un liberatore nel suo Figliuolo unigenito, il quale si farebbe uomo, affine di rialzar l' uomo a Dio. Mettetemi questi dodici pescatori a predicar questi misteri a questa morale in quella società sensuale e orgogliosa, che faranno? saran presi per pazzi, per ubbriachi: saranno rincorsi per le vie: il men male saranno derisi: ma se insistono, saranno anche processati, carcerati, lapidati, vergheggiati, crocifissi. Infatti essi furon tutto questo. Anzi il loro capo quando gli mandò alla conquista del mondo, l' avea loro predetto: *Sarete odiati da tutte le genti per cagione del nome mio.* E certo parea facil profezia. Sennonchè, quanto a far accettar queste dottrine; quanto a far seguaci, da costituirne un regno universale, non ne sarà nulla. Ma questo il loro capo non lo disse: anzi, disse tutto il contrario. *Quando io sarò appeso a una croce, allora io attirerò tutto a me* (8). Ma che questo riuscirebbe vano vantamento, potea bene indovinarsi dal più meschino senno umano. Chi volete infatti che si lasci muovere da questi poveri seguaci dell' ebreo crocifisso, da questi stracciosi, che dicono cose inaudite e incredibili? Quel Gesù, nel cui nome predicano, si è lasciato soperchiare talmente, che finì come finì. Ed eglino stessi in questo incontro non si sono fatti troppo onore, nè hanno mostrato troppo animo; perchè sono fuggiti. *E tutti i discepoli di lui, lasciatolo, fuggirono,* racconta Matteo (9). Colui poi che Gesù avea posto suo rappresentante, Pietro, ha dato un cattivissimo esempio d' infedeltà, sebbene ne abbia poi pianto.

E di quell' altro da cui Gesù fu tradito, che dire? Insomma, in tutto questo è tal cumulo di ripugnanze, di sconvenienze, d'inverosimiglianze, di contradizioni, da giudicare quel Gesù (mio Dio perdonatemi la indegna parola!) un ciurmatore; e la sua impresa una ridevol ciurmeria.

Ciurmeria! Ma intanto non era ancora morto l' ultimo degli apostoli, e si potea dire a fronte alta, senza paura d' una smentita: *Il vangelo* (cioè la dottrina morale o dogmatica di quell' ebreo e di que' dodici) *è predicato in tutto il mondo* (10). E il mondo era mutato! e il regno di G. Cristo contava più e più migliaia di sudditi, che si moltiplicavano e stendevano a occhio veggente! tutti legati tra loro, e col Capo (sebbene non fosse più personalmente in mezzo ad essi) di santissimo e invincibile amore. E i dugento milioni che si contano oggi, sono venuti, giù pei secoli, di là; torrente immenso di quello che appariva al spregiavole rigagnolo. Il fatto è qui sotto i nostri occhi; lo neghi chi può: e l' origine di esso è lassù, attestata da tutte le storie; e chi può la neghi. Ravvicinatemi ora e spiegatemi colla ragione dei fatti umani questi due estremi; tanta inverosimiglianza e povertà di principii, e tanta verità d' inconcussa grandezza, e poi fatemi quanto volete la *critica de' vangeli*, e poi spiegatemi ,Cristo coi miti e colle novelle, che sarò con voi. Ma se la ragione dei fatti umani non ci arriva; se gli sforzi più poderosi della scienza e della rettorica credenti riescono a miracolose goffaggini; allora siate contenti che in quell' ebreo scuro e in apparenza spregevole; o, se volete anche, in quell' uomo accorto, in quel filosofo, che ha fatto quello che non fecero nè faranno mai quanti uomini accorti e quanti filosofi o capiscuola o capisetta furono o saranno nel mondo; siate

dico, contenti che in esso, in Gesù, io adori il Verbo incarnato, la grande opera dello Spirito santo, l' Uomo-Dio, il Figliuolo di Dio consustanziale al Padre: e se vi preme il vostro senno (non dico altro), fate come me, fate come questi dugento milioni che sono meco in una fede, in una speranza, in un amore: chè allora tutto sarà chiaro, tutto sereno, tutto evidente: e ci riposerete e consolerete non meno l' intelletto che il cuore, e le inverosimiglianze e incongruenze dianzi inesplicabili si cambieranno in tratti luminosissimi della divina potenza, sapienza e bontà.

Quanto sono belle o razionali, per chi non ha torta la ragione, le vie della fede! Quanto non innalza l' intelletto e non allarga il cuore e non sublima la umana grandezza la verità di un Dio Creatore, Conservatore, Redentore! L' uomo, la più bella opera, tra le visibili, della mano di Dio, o da Dio quasi divinizzato, l' uomo cade. Ed ecco Dio che si veste della natura di lui; della umanità. Chi può vietargliele, s' egli è onnipotente? se unisce a sè l' opera sua? E nell' assunta umanità si fa con lui misero, per salvarlo, e restituirlo alla perduta grandezza. Quale ineffabile bontà!

Questo gran fatto è promesso e preparato alla umanità caduta per quattromila anni di figure e di profezie, che sono come gli albori e le aurore di quel sole che dovea nascere.

Ma la luce di esso dovea dimostrarsi divina per la sua stessa virtù, non per alcuna delle umane forze, che furono tutte rimosse, e prese invece ciò che ha di più basso e di più misero la debolezza umana; perchè più manifesta apparisse dagli effetti la presenza e l' opera di Dio in Gesù liberatore e ordinatore del suo regno.

Nella creazione della sua Chiesa Dio tenne la stessa

via, che nella creazione dell'uomo. Come formò egli la più nobile delle visibili creature? — *e limo terrae;* — del fango. Ma poi manifestò la divina potenza nello spiracolo della vita che gl' infuse. Medesimamente avvenne nella creazione della Chiesa, in cui l' uomo doveva essere ricreato e redento. Egli la formò di que' dodici rozzi e ignoranti uomini: — *e limo terrae* (11). — Ma lo Spirito santo animò quella creta, e tosto, in onta delle apparenze, divenne essa opera di sovrumana virtù.

Come mai quei dodici avrebbono tosto seguito quello sconosciuto, lasciando il proprio mestiero, se il divino Spirito di amore ch' era in lui non gli avesse toccati? Che forza potea in essi avere per sè quella enigmatica promessa, *Vi farò pescatori di uomini* (12)? E i discepoli del precursore Giovanni sì a lui legati dall' esempio delle sue virtù, da tenerlo per Messia, come sarebbonsi tosto staccati da lui per darsi, a un solo suo cenno, a Gesù, di cui non avevano saputo e veduto nulla infino allora? E a Pietro da Gesù interrogato, *Chi credi tu ch' io mi sia?* qual mai lume gli chiamò sulle labbra quella pronta risposta e quella primissima testimonianza: *Tu sei il Cristo, figliuolo di Dio vivente?* certo *non la carne e il sangue* gli potè fare quella rivelazione, come Cristo medesimo attestò (13).

Il quale pel suo santo Spirito diè a lui primo la cognizione della sua divinità, dovendo egli essere il perno, il centro, la pietra fondamentale della sua chiesa. A lui solo conferita ebbe la giurisdizione universale: *Pasce agnos, pasce oves;* cioè i figliuoli e le madri, i greggi e' pastori (14). A lui primamente promessa la potestà di sciogliere e di legare, comunicata dipoi agli altri apostoli con lui, ai quali col suo alito divino ispirò la virtù del santo Spirito. *Insufflavit, et dixit ac-*

cipite Spiritum sanctum. Ecco la vita, la forza, l'unità, la perennità, la infallibilità della Chiesa, in quei dodici, fin d'ora costituita. Il segreto divino è qui; qui è la ragione dei grandi effetti che pugnano colla sproporzione dei mezzi apparenti; è, dico, nella ispirazione dell'eterno creatore Spirito; Spirito di fecondità e di amore, comunicato una sola volta immediatamente da Cristo; come una sola volta immediatamente da Dio fu comunicato lo spiracolo della vita nella creazione dell'uomo, perchè poi si trasmettesse col mezzo della naturale generazione nella umana famiglia (15). Imperciocchè dopo la creazione della Chiesa niuno può ricevere la vita di grazia e di fede, se non per l'azione di lei, madre vera dei credenti e dei figliuoli di Dio, la quale genera per lo Spirito santo. « Da lei (dice Tertulliano) la propaggine della fede, e i semi della dottrina (16) ». « Ella ci mette al mondo (dice S. Cipriano), ella ci nutrica del suo latte, ella ci anima del suo spirito (17)». Il quale inabita nell'anima cristiana sostanzialmente, e vi crea una nuova attività, una facoltà nuova soprannaturale, e la rende idonea a operare in ordine al suo principio e al suo fine, che è Dio. Il Cristianesimo non è una semplice idea, ma egli è cosa che investe l'uomo tutto, e mette profonde radici nella vita. Non fa proseliti con semplici idee, come le scuole dei filosofi, ma opera con una forza, cui niuna forza creata può contrastare (18).

Che bisogno aveva pertanto G. Cristo dell'apparato della umana potenza per istabilire il suo regno? Egli la rimosse al tutto, e si circondò d'ogni cosa più umile, più debole, più spregiata, più inetta, perchè quindi maggiormente sfolgorasse la sua divinità.

E tuttavia voi non la vedete, o a meglio dire, chiudete

gli occhi per non vederla, o scredenti, questa luce e forza divina, e vi assottigliate l' ingegno, e fate i supremi sforzi per sdivinizzarla, e spacciarla per fatto umano. E che, se Gesù Cristo fosse apparso come un potente armato, e avesse avuto eserciti, e avesse commosse le passioni popolari, e acceso gli animi con declamazioni di retori, e storte le menti con sofismi di filosofi, e gabbato le plebi balorde con false novelle e con promesse bugiarde? Oh! certo allora avrebbe avuto miglior giuoco la vostra critica e la vostra eloquenza. Ma ora i vostri dimeghi accusane troppo l' assenza del discorso. « Quando si diceva (scrive Agostino) che la chiesa di Cristo sarebbesi estesa per tutta la terra, da pochi dicevasi, e si rideva da molti. Or quello che tante innanzi fu predetto, è avvenuto. Più migliaia d' anni avanti fu premesso ad Abrame, che nel *seme di lui tutte le genti sarebbono benedette*. Ecco Cristo del seme di Abrame, e in Cristo oggimai sono benedette tutte le genti. Fu predetto che sorgerebbero scisme ed eresie: e noi le vediame. Furon predette persecuzioni; e vennero da' rè idolatri; e gli idoli empiereno il mondo di martiri. Fu seminato sangue, e venne su bella la messe della Chiesa. La quale pregò po' nemici, e non invane; imperciocchè credettero anche di quelli che la perseguitavane. Fu altresì predetto che quegl' idoli sarebbero stati abbattuti dal nome di Cristo. Pochi anni fa i cristiani leggevano questa profezia nelle scritture, e aspettavane che si compiesse. Non la vidoro compiuta; ma se ne andarono al Signore colla ferma fede che si compirebbe. Ed eccola oggi compiuta (19) ».

« La chiesa (riprende il Grisostemo) distendesi ora sopra tutta la terra, e abbraccia ogni luogo, monti, foreste, colli, mari, e quante sono genti sotto del sole; e l' idolatria è oggimai di pochi: are, idoli, templi, vitti-

ne, sacrifizi, riti profani, tutto è scomparso. E come mai un fatto sì grande fra sì grandi ostacoli ha potulo si splendidamente consummarsi, e attestare coll' esito la verità, se non per quella divina e invitta virtù, che dopo avar predetto queste cose, le ha condotte a compimento? Chi volesse contradire bisognerebbe avesse perduto affatto il lume della mente (20) ».

Sappiamo bene quello che si dice. — Come può esser divina una chiesa, in cui sono membri e ministri d' una vita sì difforme da ogni onestà? una chiesa che colla fede vuole ammazzar la ragione? Una chiesa che vuol tutto soperchiare, mentreche là è nemica d'ogni progresso scientifico e sociale? — E via, su questo tèma, schiudono la rettorica, dando alla chiesa quello che è della povera natura umana, tutto frantendendo, confondendo, esagerando, come detta passione. Potean rifarsi più d'alto e dire: Come può esser divina una chiesa in cui di bel principio si presenta un Pietro che rinnega, un Tommaso che non crede, un Giacomo e un Giovanni ambiziosi, e uno Scariotte traditore? Una chiesa che fin d' allora andava contro a tutte le condizioni morali, religiose, filosofiche, politiche di quel tempo? Ed eran belle veramente quelle condizioni, e da rimpiangere, come da rimpiangersi sarebbero, se per la opposizione della Chiesa cadessero, molte simili a quelle, in cui oggi siamo, grazie al progresso e alla filosofia! Ma, insomma, come con tutto questo cose possa ella esser divina, se voi nol sapete nè lo intendete, saprete almeno e intenderete come sia ita innanzi per quasi diciannove secoli, a dispetto della ragione, della politica e della filosofia, e come sempre combattuta in casa e fuori, vuo' dire da' mali interni ed estorni, abbia potuto vincere infino a oggi. Imperocchè il fatto è qui, e non si nega. Ma voi ne sapete

meno in questa parte, che in altra. Non sarebbe forse perchè in essa è un principio superiore a tutte le misere cose di quaggiù? Non sarebbe forse perchè la ragione che le fa guerra, non è la sana, che viene dal lume di Dio? E che la filosofia, che la nimica, non è la buona e la vera? Non sarebbe, perchè il progresso che contro lei grida, non è quello del bene? perchè la politica che a lei si avventa, non è che la perfidia e la frode? e perchè tutti i peccati del clero, hanno molto del gonfiato e dello scambiato dalle vostre rettoriche? Ma, quanto a ciò, sian pur vere, in tutta la crudezza e odiosità che gli date le accuse vostre alla Chiesa, non vi accorgete voi, che il vostro argomento vi sta contro? Perchè se la fosse umana istituzione, certo è che a quest' ora, con tanti torti e tanti malanni addosso, sarebbe sepolta da secoli. Invero, umane erano o sono tante sette acattoliche e anticattoliche: e molto però sono andate; e quelle che restano non sanno più omai quello che sono. Umane, tutte le scuole filosofiche: e quante non ne sono mai passate, e non ne passano? Umane, tante forme politiche: e quante hanno di essa retto, e reggono? Se la storia insegnasse qualche cosa, se la esperienza nulla illuminasse, dovrebbe pur sapersi. Ma nè la storia, nè la esperienza valgono, quando Dio toglie la mente. *Excaeca cor populi hujus* (21). È il terribile gastigo minacciato nella Scrittura. Se dunque la Chiesa, non ostante tutte le miserie umane sta, non è l' uomo che la regge. Così conchiude chi ha senso, e chi giudica, non la fede a ragguaglio delle persone, ma sì le persone a ragguaglio della fede, come dice Tertulliano (22).

O voi pertanto che vi siete proposti di sterminare la Chiesa di Cristo, permetteteci che vi diciamo liberamente: voi non fate nulla; e guardate i vostri consorti

de' secoli passati. Potete spogliare, sì, il materiale della chiesa: potete si far patire quanto vi aggrada i suoi ministri (Meglio per essi, che colla pazienza avran modo di farsi oro in questo crociuolo); potrete anche far cadere taluno di essi; ma la Chiesa non cade. L' anima della chiesa, cioè, Cristo e i suoi giusti, fate pure, non si ammazza. E nemmeno il corpo della chiesa, cioè, Cristo e i suoi battezzati, Cristo e i suoi pastori, Cristo e il suo Vicario, non si seppellisce a disfarsi nella putredine del sepolcro. Quello che in diciotto secoli non riuscì ai vostri predecessori, volete che riesca a voi nel decimonono, che è passato più della metà? Perdonate: per esser così nemici della fede siete troppo creduli. — « La Chiesa (dice Agostino) da Abele, che fu il primo giusto empiamente ammazzato dal fratello, venendo giù sino alla fine di questo secolo, la Chiesa è ita pellegrinando sempre tra le persecuzioni del mondo, e le consolazioni di Dio (23) ». E dal secolo di Agostino così andò sino a noi; e così andrà, perchè così è predetto. Passati voi, altri persecutori verranno, e passeranno anch' essi come voi; e la Chiesa starà: nella quale mai non saran per mancare invitti cristiani, pronti a dire come i cristiani dei tempi di S. Giustino, filosofo e martire, e i cristiani di tutti i tempi: « Niuno è mai che possa atterrare o fare schiavi noi che per tutto il mondo crediamo in Gesù. Imperciocchè mentre siam messi alle spade, siam crocifissi, siam dati alle fiere, ai ceppi, al fuoco, e a ogni sorte di tormenti, voi vedete che non ci si può strappare la nostra fede. Anzi quanto più di questi strazii ci si fanno, tanto più cresce il numero di quelli che diventan fedeli e pii pel nome di Cristo. Così se uno tagli alla vite i fruttiferi tralci, fa questo di bene, che in più altri tralci ella scoppia fiorenti e fruttiferi. Così è appunto di noi (24). »—Oh!

sì la chiesa è divina, come il suo Autore. Divina, sebbene egli l' abbia affidata in vasi di creta, fragili, corruttibili, imperfetti, che sono gli uomini: e però tanto più mirabile essa nella sua incorruttibilità. Ma se i fedeli, in quanto uomini, sono corruttibili, peraltro la società di essi che forma il corpo della chiesa, non può corrompersi mai, ed è, dice santo Ilario, come un buon vaso, il cui prezioso licore sempre ringiovanisce, e fa il vaso stesso ringiovanire (25).

E pertanto non possiam noi dire che l' opera vostra è corta al vostro intento, o persecutori della chiesa? Nè potete gloriarvi di affliggerla; perchè voi siete per la vostra malvagità stromento inconsapevole nella mano di Dio. Conciossiachè, dirò con S. Bernardo, come Dio è che la feconda, Dio che la propaga; così è Dio che la pota e sfronda e dibosca, perchè porti il frutto più lieto e più abbondante (26).

II.

E a' cristiani di picciolo cuore diremo: Che temete voi dunque per la Chiesa, uomini di poca fede? Temete per voi, e pregate. Imperciocchè, « più facile è, dice il Grisostomo, spegnere il sole, che distruggere la Chiesa. Chi ha detto questo? Il suo fondatore stesso, *Il cielo e la terra passeranno, ma la mia parola non passerà mai*. Lo disse e lo mantenne (27) ». Sì, permette egli le procelle, pe' suoi sapientissimi fini; ma segua loro un termine, nè una linea al di là possono imperversare. — Passava oltre Gesù sopra il mare di Genezaret in una navicella co' suoi discepoli, allorchè si messe improvvisa una ter-

ribile fortuna in quelle acque, e la navicella stava per affondare. I poveri discepoli si videro perduti: e Gesù dormiva! Lo scuotono affannosi, e, Non ti preme nulla, Maestro, gridano, che noi affoghiamo? E Gesù si alzò, e sgridò il vento, e disse al mare, Taci! ammutolisci! E il vento rimase; e fu gran bonaccia. E poi volto a' discepoli, disse: Così paurosi? Non ci credete ancora? E tremarono a quella parola, e si dicevano l'un l'altro: Che uomo è questo, a cui obbediscono i venti e il mare (28)? — Dicono i Padri che Gesù suscitò apposta quel temporale, per provar la fede dei suoi, e provar sè stesso a loro.

E appunto per questa prova disse Gesù: *È necessario che vengano gli scandali (Guai però a chi gli da!)* (29) *e che ci siano anche eresie:* (30) nè degli uni e dello altro vi fu mai difetto nella storia della Chiesa. Ma Dio ne sa trarre gran frutto a lei, sebbene egli pare che dorma.

La Chiesa era appena nata, e grande scandalo si suscitò in Gerusalemme dalla persecuzione giudaica. Fu lì versato il primo sangue Cristiano, e pareva tutti i Cristiani dovessero essere affogati nel sangue. Quasi tutti si dispersero per sottrarsi alla morte. Ma che? Dio si servì di essi per allargare la sua Chiesa. Imperciocchè dov' essi passavano *era evangelizzata la parola di Dio* e a questo modo fu conquistata Samaria, e *si fece grande allegrezza in quella città.* (31) — Così i poveri preti avanzati alle carnificine della rivoluzione francese, e rifuggiti in Inghilterra, vi operarono colla parola e coll'esempio il primo movimento cattolico, che or tanto progredisce, e che ha fruttato e frutta tante illustri conversioni, e la inaspettata ricostituzione della gerarchia, e l' inaspettatissimo affrancamento della Chiesa

Irlandese: e altro frutterà, se Dio ascolta i nostri voti. — La persecuzione giudaica guadagnò alla Chiesa Paolo, di gran persecutore, grande Apostolo. E da questo momento altre e altre persecuzioni, frutteranno alla Chiesa da' suoi stessi impugnatori, campioni gagliardissimi, anche nella scienza umana. Della quale non ebbe bisogno Gesù per costituire la sua Chiesa. Ma costituita che l'ebbe, lasciò che venisse anch'essa, ma solamente a render testimonianza all' opera sua, allorchè questa orgogliosa scienza umana volle impugnarla. Così dalle filosofie greca e romana, che, datesi la mano colle orientali, fecero tanta guerra ai dogmi cristiani, sorsero potenti ingegni a propugnare la fede, e a difendere la religione di Cristo da tante calunnie colle quali si voleva opprimere. Tali furono Giustino, Atenagora, Origene, Ireneo, Arnobio, Minuzio Felice, Tertulliano, Cipriano, Clemente Alessandrino, e più altri, la maggior parte dei quali usciti dalle file nemiche a Cristo, mostrarono che la scienza e la fede, come raggi d' una stessa luce eterna, concorrono a mettere in evidenza un istessa verità, cioè l' unità di Dio, e l' ordine sapientissimo di creazione e di redenzione. Che dire dei grandi scrittori cristiani del quarto secolo della Chiesa? Girolamo, Agostino, Basilio, Atanasio, il Grisostomo, i due Nazzianzeni, i due Eusebii, e altri, ingegni elettissimi, operosissimi che tennero il primato, non men delle lettere e della filosofia, che della scienza teologica; non men del senno civile, che della santità della vita? Non furono essi suscitati dalle eresie che assalirono ne' dogmi più vitali la religione, e che menarono sì gran guasto; guerre, sommosse, scandali, divisioni? Certo sì; perchè Cristo si svegliò in essi, e sgridò e fiaccò il furore dei venti procellosi. E sebbene a Girolamo paresse che tutto l' orbe piagnesse di

vedersi doventato ariano, come a noi pare ora che pianga di vedersi doventato tutto Massone; tuttavia non fu così; perchè Ario e la sua setta passò, com' eran passati gli Gnostici, e dipoi passarono i Nestoriani, i Pelagiani, e infiniti altri di simil risma, e la chiesa di Cristo restò: più assai chiarificata ne' suoi dogmi, i quali acquistarono luce dalla contradizione. E fino d' allora si cominciò a ordinar questi a forma scientifica; forma che fu recata sì alto dipoi, e che oggi si perfeziona sempre più per le contradizioni della scienza del secolo, che nega tutto, fin se stessa. E questo è tutto guadagno della verità cattolica, tutto guadagno della Chiesa. La dottrina insegnata da G. Cristo è pura e semplice. Ma se si fosse tenuta in quella originaria semplicità, dice Origene, e non fosse stata mai assalita, e provocata dalle impugnazioni ereticali, non sarebbe ora così bene discussa e provata, nè così ben chiarita la nostra fede.

E notate fratelli e figliuoli miei, che mentre la Chiesa era combattuta colle idee dal furore ereticale, gl' imperatori romani, padroni del mondo, le facevano col ferro, col fuoco, e con ogni sorta di supplizio, una guerra di sterminio. Ma dieci persecuzioni, l' una più sanguinosa dell' altra, durate un dugento e più anni, da Galba a Diocleziano, e tante migliaia di martiri, e tanto fiume di sangue, non fecero che ampliare e ringagliardire il regno di G. Cristo. Cotalchè con ragione potè dire Tertulliano a' persecutori: « Noi moltiplichiamo ogni volta che siamo da voi mietuti. Il sangue de' martiri è una semenza ubertosa (35) ». E tanto ubertosa che nel granaio del Padre di famiglia entrò indi a poco l' impero stesso persecutore. Conciossiachè la croce apparsa a Costantino due anni dopo, fu il segno che Gesù fece ai venti e alle tempeste che ammutissero. *Et facta est tranquillitas ma-*

gna e subito si fece gran bonaccia. E non è qui luogo a ripetere il rimprovero di Gesù Cristo, *Necdum habetis fidem?* Non ci credete ancora?

Ebbene, Dio vi darà nuovi argomenti della divinità, e però della efficacia, e però della perennità della sua Chiesa.

Orde senza numero di barbari, infetti d' idolatria e d' eresia, piombano sull' Europa, distruggono l' Impero romano, quella potenza che parea fatta per la eternità, ma non riescono a distruggere la Chiesa, sebbene contro di lei si avventano non meno furiosamente, portando il ferro, il fuoco, la rapina, la dispersione nei templi e nei monasteri. Spengono dappertutto ogni lume di sapere e di civiltà. Ma la Chiesa mite, inerme, spogliata, e grondante sangue, raccoglie e custodisce nel suo seno le reliquie del sapere antico, poi stende le braccia a' suoi terribili persecutori, e gli tocca d' un aura soavissima di quel santo amore che è la sua forza e la sua vita, ed ammansisce quelle belve, e le fa cattoliche e civili, e si arricchisce della loro conquista, e ripopola i monasteri con quei barbari stessi che gli avevano distrutti, e solleva luce di scienza per quei medesimi che la scienza avevano desolata. E non si dovrà dir vera la sentenza di santo Ilario, « esser, cioè, proprio della Chiesa, di vincere quando è percossa; d'acquistar luce d' intelligenza, quando è contradetta; e di raggiunger l' intento, quando è abbandonata (34)? »

Ma più e più risplende questa verità nella grande apostasia dei popoli, che fu la *Riforma*. La Chiesa non corse mai più presente pericolo. Si declamò contro i suoi abusi, che furono il pretesto per iscuotere il giogo della sua autorità. Ma la *Riforma*, che con inesplicabile contradizione prese a suoi apostoli i membri più cancerosi della vera Chiesa, non avrebbe fatto nulla, se non avesse tro-

vato i popoli disposti a rompere l' unità religiosa, corrotti dalle ricchezze e dall' orgoglio delle grandi imprese e delle grandi scoperte: le quali indussero l' opinione, dovere la sapienza umana bastare a sè stessa, e poter far di meno anche di Dio. Quindi la *Riforma*, poco curante della lordura de' suoi apostoli, attese bene e afferrò con avidità il principio del libero esame che essi predicavano, e col quale francavano la ragione individuale a ogni audacia. Da quel momento l' odio contro la Chiesa cattolica traboccò come torrente devastatore e irrefrenabile, e furono immensi i danni che essa dovette soffrire. Quel principio racchiudeva lo spirito di tuttequante le eresie, così ben notato da S. Ireneo: « Ciascun di costoro (degli eretici) predica sè stesso come regola di verità ». Ma quel principio che distruggeva la fede, distrusse più presto le sette che se n' erano informate, dividendole per la sua natura dissolvente. Ben se ne accorse il protestantesimo, e volle frenarlo; ma invano: e ora ne subisce le conseguenze. Ma giova udirlo da un giornale stesso protestante, dichiarato in modo che non si potrebbe mai meglio. « Il protestantesimo, dice, non voleva da prima, se non riformare (*a suo capriccio*) alcuni abusi della chiesa cattolica, (*Cioè, d'alcuni suoi membri; perchè la Chiesa è incorrotta, e incorruttibile*) alla quale voleva tuttavia tenersi unito. (*Purchè la facesse a suo modo.* Ma.... *Ecco il buono*). Ma il principio della sovranità individuale, che lo aveva ingenerato e condotto a levarsi sù contro tutti gli abusi, lo trasse a separarsi dalla Chiesa, e poi a dividersi e suddividersi all' infinito, coll' inframmessa del socinianismo o d' altro sette di tal fatta. Giftò questo medesimo principio nella filosofia, e dietro ad essa bisognò percorrere l'idealismo, il materialismo, lo scetticismo, il razionalismo, l' ecletismo, o non so quali altri di questi sistemi diversi, per trabeccare alla fine

nel panteismo. L'ultima conseguenza logica e l'ultimo termine del protestantesimo si trovano nell' individualismo, il cui destino provvidenziale è di ridurre la (*pretesa*) chiesa protestante in polvere e in atomi, e disperderla. Esso è un dissolvente sì operoso, un agente sì corrosivo, che, dopo aver tutto rovesciato, tutto demolito, tutto distrutto, finisce con distruggere sè stesso (36) ».

Ma la Chiesa cattolica non si divise. Lo Spirito che è in lei, è spirito d' unità e di amore; è spirito di verità e di vita. Ella però da questa guerra trasse occasione di purificarsi, di rinvigorirsi; e se in Europa perdè terreno, si distese nell' Asia con una nuova milizia di apostoli banditori del Verbo; si distese nel nuovo mondo, che parve aperto per essa. Se molte migliaia di vecchi ed infralliti figliuoli vide staccarsi dal suo seno per andar perduti nell' errore, molti e molti altri ne acquistò vigorosi di una nuova vita: e l' aureola della sua santità brillò più fulgida per un numero, che mai in altro tempo si vide il maggiore, di santi uomini, e molti anche insigni per dottrina, che pugnarono al suo fianco e la difesero coll' esempio delle virtù eroiche, e colla forza di quella parola che è più penetrabile d' ogni spada acuta. E dove il protestantesimo si divise appena nato con guerre intestine, non sol di dottrina, ma anche di sangue; la Chiesa cattolica si strinse sempre più nel nome di G. Cristo, suo Pastore eterno, e nel nome dello Spirito santo, sua eterna vita, al fianco del Pastore Visibile e universale, il Pontefice Massimo, allorchè con una sola parola egli ebbe intorno a sè i Pastori del grande ovile di Cristo, la chiesa docente, convocata a respingere l' errore, nella sacrosanta Sinodo tridentina.

Così fece sempre la Chiesa. Nelle grandi lotte che ebbe a sostenere col mondo, seguendo l' esempio de-

gli Apostoli, consultò in comune, per mezzo della unione personale de' suoi capi e pastori, o in parziali centri, secondo le richiedenze dei luoghi, e al centro universale, alla pietra del suo fondamento, quando ciò fosse richiesto dai grandi interessi di tutta la cristianità. Imperciocchè G. Cristo aveva detto, « quando due o tre saranno raccolti nel nome mio, io sarò in mezzo a loro ». Certo il divino Maestro, per improntare del suo divino carattere, che è l'unità, la sua chiesa, ha conferito in Pietro e ne' suoi successori tanto di sicuro lume e di autorità e di prerogative, quant'era richiesto a discerner senza errore, e con proprio diritto, la vera dalla falsa dottrina, e a *confermare nella fede i fratelli*, senza che sia assolutamente necessario il concorso personale ed esplicito dei pastori della chiesa nel giudizio di ciò che è da credere e operare. Ma l'unione personale ha con più evidenza rivelato sempre l'unità dello spirito. Dico di quel divino Spirito perfezionatore, che dopo aver posto questa bella armonia nella creazione, riunisce i figliuoli di Dio e di Cristo, Uomo-Dio, in un sol corpo, in un sol pensiero, in un solo affetto, in una sola operazione, in un sol fine, sebbene disparati di luogo, di tempo, di costumi, di lingua; come se, dice un Padre, abitassero una sola casa, parlassero con una sola bocca, pensassero con una sola mente (36). Così videsi, fin da' tempi degli Apostoli, la Chiesa adunarsi in più di duemila sinodi parziali, e in diciannove concilii ecumenici, nei quali corresse, rafforzò, perfezionò la propria disciplina, e sopra tutto oppose una insormontabil barriera all'errore, in qualunque forma, e con qualunque arme si presentasse, senza venir con esso mai a patti, a costo di qualunque perdita e così mantenne inviolato il deposito della fede, come fu consegnato da Cristo agli Apostoli, e dagli Apostoli a noi. È vero:

ella ha veduto staccarsi anche nazioni intere dal suo seno: ed ella ci ha pianto, e ci piange; nè cessa e non cesserà mai di richiamarle all' unità. Ma più della loro conservazione valeva la conservazione della integrità della dottrina. A questo modo ella emerse sempre più viva dallo lotto più micidiali. Se in una di queste avesse potuto perire, certo sarebbe stato nello scisma di occidente, in cui non si vide mai più orribil confusione; fin a non sapersi più per un momento qual fosse il vero centro d' unità. Ma lo Spirito santo parlò pei suoi Vescovi nel Concilio di Costanza, e il sereno della pace tornò.

Tal fu l' intento e l' effetto de' generali concilii, e non di coniare i dogmi come ignorantemente si dice dai nemici della chiesa. Conciossiachè i vescovi in essi adunati non sono che altrettanti testimoni della fede delle proprie chiese, per confrire e paragonare le loro testimonianze, e per sanzionare solennemente, contro gli attentati di qualunque estranea dottrina, ciò che *sempre e dappertutto* (37) fu tenuto e si tiene nella chiesa. I dogmi erano prima dei concilii, erano prima del mondo, nella verità eterna di Dio: e quattro secoli bellissimi corsero nella chiesa prima che i generali concilii ci fossero. I concilii furono provocati dall' errore. Così i trecento vescovi raccolti a Nicea non inventarono la divinità del Verbo o la consustanzialità col Padre; ma protestarono contro gli errori di Ario, che si vorrebbero sotto nuove forme ricuocere oggi. E i cencinquanta convocati a Costantinopoli non trovarono di nuovo la divinità dello Spirito santo, ma ributtarono la novità di Macedonio. E i dugento di Efeso non produssero la divina maternità di Maria, ma testimoniarono contro Nestorio; come il Sommo PIO non fantasticò lo immacolato concepimento di

Loi; ma lo additò nella perpetua tradizione e nella fede universale delle popolazioni cattoliche, per l' organo dei loro Vescovi. Medesimamente i quattrocencinquanta accorsi a Calcedonia non vi manipolarono il dogma della duplice natura in Cristo in unità di Persona, ma difesero questa verità contro gli attentati di Eutiche e Dioscoro. Ed ecco quattro ecumenici concilii, « non men dei quattro Vangeli, dice san Gregorio, venerandi, e come pietra tetragona (soggiunge) su cui l' edificio della santa Fede s' inalza » (38). Nei quali non si foce che fermare per iscritto quello che dalla divina tradizione è tramandato, la quale procedo a ogni concilio, e a ogni libro altresì delle sante Scritture. Il medesimo è a dire de' concilii che seguitono; i quali tutti segnano grandi vittorie della Chiesa, contro quello spirito vagabondo e ingannatore d' una scienza di falso nome, il quale non fa che predicare sè stesso e le cose sue, e tenersi, e far del grande; pien di arroganza, di millanterie, di larghe e vuote promesse. Ma dicono che i concilii non han mai predetto l' effetto sperato di distrugger l' errore. E di chi la colpa? Strana cosa è veramente che gli eretici si prevalgano della loro caparbietà, per farne un torto alla Chiesa. E poi non è vero che i concilii si propongano la distruzione dell' errore. Esso ci sarà sempre, finchè ci saranno umane passioni. Ma altro è distrugger l' errore, altro è svelarlo, altro è prevenirne i fedeli, acciò non fluttuino a ogni vento di dottrina, altro è porgli di contro la luce del vero, altro è impedirne i progressi, altro giudicarlo con infallibil criterio e severarlo da quella parte di verità con cui sempre si mescola, per farsi largo e ingannare, altre è infine chiarire i poveri ingannati, e sostenere i vacillanti. Questo fu l' intento dei Concilii, e questo ottennero.

E che l' ottenessero n' è prova, che la Chiesa, dopo tante battaglie, esiste; e che non è stata mai soperchiata; e che (anche parlando umanamente) se un passato di presso a un diciannove secoli può nulla garantir dell' avvenire, non sarà soperchiata mai.

Non temete pertanto, ripeterò, della Chiesa, o uomini di poca fede. Temete per voi, e pregate. Quello che Dio ha creato non si distrugge, nè quello ch' Egli ha distrutto cioè la signoria del demonio, non si riedifica (39). Potranno perire (pur troppo!) molti cristiani, ma l' opera di Cristo, ma la sua Chiesa non perisce.

E sappiatevelo altresì voi, che a vederla ora sì oppressa, le date il torto, perchè così vi giova; nè temete il suo giudizio, contro del quale, forse non dite, ma fate, il che è peggio; approfittandovi di tuttociò che si opera contro di lei, per crescere o di nome o di grado o di roba: e poi pretendete ch' ella serva alle vostre male voglie: e se la non vi serve, le date il torto, e, protestandole sempre rispetto, la sottoponete al vostro infallibil sindacato! Questo sleale e codardo modo di operare è più odioso, più reo che non quello di chi la combatte a visiera calata. Ma non potrete sempre far così: non potrete; e ve lo dice una interna segreta voce, che vi è impossibile di far tacere. Ben vi leggo nell' animo tutto quello che potete oppormi, e che qui è inutile di ripetere. Ma io vi risponderò colle meste parole di Cipriano a quegli infelici cristiani che lasciavansi vincere, e sacrificavano agli idoli. « E non avvi, ahimè! niuna giusta e grave cagione da scusare sì indegno fatto! Bisognava lasciare la patria, e far sacrifizio della roba. E chi è che, essendo nato e dovendo morire, non abbia una volta da lasciare la roba e la patria? Cristo non si lasci: il soggiorno della salute e della eternità, questo si abbia

paura di perdere. Ecco che lo Spirito santo ci grida pel profeta, *Via! via! uscite di là! non toccate la immondezza! Levatevi di mezzo a costoro voi che portate i vasi del Signore* (40) ».

III.

Ma il suo gregge fedele, e devoto per la vita, Cristo lo ha, come lo ebbe sempre: e il mondo se ne accorge, quand' egli si aggrava più spietatamente sopra di lui. Imperciocchè allora è che questo gregge si mostra più compatto, più vivo, più operoso, più forte, più purificato dalla scoria del secolo, più caldo e raggiante dell' eterno Amore che lo informa e lo regge: il quale da lui si spande, e investe i deboli, i timidi, i freddi, gli sviati, e altresì gli avversi, e gli rinnova, gli trasforma, gli attrae, ne fa con sè un sol corpo, un'anima sola, e così guadagna e si dilata e grandeggia. Ciò appunto vuole G. Cristo; e per ciò permette le pressure del mondo, nelle quali la Chiesa è nata, e tra le quali dee pellegrinare. Dalla spelonca betlemitica al Calvario: questa è la sua via. E guai! s' ella si soffermi in campi doviziosi, in orti fioriti, in riposi beati! Perchè i suoi veri danni sono sempre venuti di là. Sentite come Cipriano in tempo di persecuzione parlava ai Cristiani de' suoi tempi: « Sia luogo al vero, fratelli miei, nè la scurità della persecuzione ci tolga si il lume degli occhi e dell' intelletto, da non conoscere l' intendimento di Dio. Perchè se si conosca la cagione del flagello, sarà facile trovarne altresì il rimedio. Il Signore ha voluto mettor a prova la sua famiglia; e perciocchè la diuturna pace

ha guasta la celeste disciplina che ci fu imposta, è venuto il gastigo del cielo a rialzare la fede giacente e, a così dire, dormigliosa. E mentrechè pe' nostri peccati meriteremmo peggio, il clementissimo Signore ha così ordinato le cose, che tutto questo che accade apparisce piuttosto uno sperimento, che una persecuzione (41) ».

Questo consiglio divino che non può scusare nè dare ansa a' malvagi, vuol esser considerato profondamente, e accolto con umile spirito di abnegazione dai buoni, prima per volgere gli inutili lamenti in preghiere più fervorose di placazione, e in più insigni esempi di virtù, che facciano benedire e amare, anche dai non volenti, il nome di G. Cristo e della sua Chiesa, e affrettino l'ora di un nuovo trionfo da aggiungere ai mille che già contano i fasti cristiani: e poi per pigliare spirito e coraggio, nel pensiero che c' è lassù chi tien conto di tutto ciò che soffriamo, e che prima di noi fu sofferto dal nostro divino Duce e Maestro. Se, mentre noi siamo coronati di spine, il mondo si corona di rose, non lo invidiamo; perchè sotto quelle rose ci sono spine più dolorose assai di quelle ch' esso ci conficca nel capo. Noi almeno abbiamo un balsamo soavissimo che il mondo non ha nè può avere, la coscienza di patire per la giustizia, e di patire senza odio, anzi con amore di chi ci perseguita, perchè si converta e viva, come pregò Gesù sulla croce. Lo ripeto: i nostri persecutori sono verga di correzione nella mano di Dio. Ma vedete: la verga quanto più forte è avventata dalla mano che la regge, tanto più danno risente; si torce, si logora, si squarcia, e allafine si rompe. Voglio dire che il mondo percotatore soffre più di noi. Dategli un' occhiata. Che vedete? Popolo contro popolo: guerre e apprensioni di guerre: fazioni feroci e sommosse: rovina d'interessi: rovina di

riputazioni: mal sicura la roba e la persona: scherni, irrisioni, accuse, maledizioni tra emule consorterie, e dentro ciascuna consorteria medesima. Verità più sante negate, principii più fondamentali crollati, nomi scambiati alle cose: confusione, cancrena profonda del corpo sociale, cui non ponno recare medicina nè la filosofia col suo fasto, nè le scienze naturali co' loro grandi trovati, nè le scienze economiche che con belle teorie l' un di più che l' altro ci levano il sangue; nè le arti raffinate del piacere, che ti frollano.

Una sola medicina efficace vi ha; e questa il mondo rigetta fastidiosamente; la sapienza di Cristo, del Verbo divino, dello Spirito Verità, di cui la Chiesa cattolica è depositaria e custode.

Quà è l' àncora di salvezza, voglia il mondo e non voglia. Se il Signore non custodisce la città, chi potrà reggerla? Se i principii eterni di ordine, di giustizia, di ragione non si rialzano, se la religione, se la morale, se Dio non tornano nelle menti e nei cuori, e non gli rifanno; se il Creatore del mondo, non si vuole dal mondo per Salvatore, chi potrà salvarlo?

La Chiesa pose già il dito sulla piaga, allorchè per la bocca del suo Capo visibile, il Vicario di Cristo, numerò a uno a uno i cancri che rodono il corpo sociale, cioè gli errori carezzati e idolatrati, ne' quali si sono da quasi un secolo sbrigliate le intelligenze e depravate le volontà. E disse: e vomitare queste posteme, e disperar della salute. E il mondo, come il rittoso ammalato, freme, e maledisse al suo medico.

Ma il Vicario di Cristo, che è pietra tetragona, nè per fremiti si crolla, nè cambia mai sillaba della sua parola, ha dato ora voce arditamente alla Chiesa uni-

versale, e ha chiamato i pastori di lei intorno alla sua cattedra, perchè più solenne sia la sua sentenza. Lo spirito del mondo ha mandato un grido d' indignazione a un ardimento che da tre secoli non avea mai più veduto. Segno che teme! Infatti lo Spirito di Dio ne può più di lui. E sebbene egli si affanni a corrompere le idee dei popoli intorno all' UNIVERSALE CONCILIO VATICANO, aspettato con tanto desiderio, e con tante speranze da tutta la cattolicità; sebbene faccia presentire che vi si attraverserà con tutte le sue forze; sebbene speri, che, quando pure abbia compimento, non sia per arrecare alcuno effetto, e passi incurato: pure il Concilio si farà, e non inutilmente per la salute dei popoli, per l' incremento della Chiesa. Potrà ritardarsi forse, potrà contrariarsi dicerto: ma si farà, e sarà ricevuto, sotto la verga del disinganno, come unico scampo dalle rovine dello spirito di menzogna che metta in confusione la società.

O sommo PIO, mentre il mondo si disfrena contro di Te, tu imperturbato e sereno curi la sua infermità, tu pensi a portargli salute, ed alzi le mani e gli occhi al cielo pe' tuoi persecutori! Così Cristo, mentre gli uomini lo crocifiggevano, salvava gli uomini. Quella virtù è in Te, e nella Chiesa con Te. Tutto possiamo sperare.

Voi intanto, o buoni figliuoli della Chiesa, accompagnate i vostri voti con quegli del Padre comune; pregate che i santi desiderj del suo cuore sieno da Dio benedetti; che la luce di verità torni a rischiarare le menti, e i puri affetti della virtù a riscaldare i cuori. Pregate che la voce del Pastore universale sia udita e obbedita da tutte le pecorelle dell' ovile di Cristo,

e da quelle altresì, che dall' ovile diviso, sono da lui richiamate con tanto amore.

Il santo divino Spirito vi ponga egli medesimo sulle labbra questa preghiera, e l' accenda del suo fuoco, e la fecondi colla sua grazia e colla sua benedizione.

Dalla nostra Episcopale residenza
questo dì 7 febbraio 1869.

✠ ENRICO
VESCOVO DI PISTOIA E PRATO

GIUS. TAMBURINI
Segretario

TRE TESTIMONI

DELLA

DIVINITÀ DI G. CRISTO E DELLA CHIESA

Napoleone I, Giangiacomo Rousseau,

e S. Agostino

Queste tre testimonianze sono molto conosciute, ma non quanto basta. Però ci è parso di recarle in italiano, e metterle qui per modo d'appendice, sperandone qualche bene. — La prima è del più gran soperchiatore che mai siasi veduto sotto la volta del cielo, il quale sperimentò a suo danno, che nè lo splendore d'un grande impero, nè la forza di mille eserciti, bastano a soperchiare l'umile opera del Nazzareno, nè a conquistare ciò ch'egli conquistò con dodici pescatori. E qui lo confessa. Unico conforto del suo infortunio, piegare la fronte reumiliata a dar gloria a Dio. — La seconda è d'una strana natura di uomo, che inetto a educar *sè*, e alcuni ragazzi, pretese educare il genere umano! e come? col farlo selvaggio, senza morale, senza religione, senza Dio. Ma per tristo uomo che costui fosse, non potè tanto *tenere la verità di Dio nella ingiustizia* (*Rom.* 1, 18), che qui non erompesse prepotentemente a suo dispetto. Confessione inutile a lui, perchè *disse Dio al peccatore: Che vieni tu a predicare la mia giustizia, e a metter la bocca nel mio testamento?* (Salm. 49, 16.) Ma utile forse a qualche scredentello, a cui, più che la ragione, la fede e la coscienza, fa colpo un nome famoso. — La terza è del più gran lume della Chiesa, che abbia più che altri intelletto delle cose divine; mente ga-

gliarda, e cuore focosissimo, cui Dio donò con fargli sentire tutti i patimenti intellettuali dell'errore, e morali dell'abuso delle creature. — Ognuno di essi riguarda in G. Cristo ciò che doveva più colpire le diverse loro indole e qualità: il guerriero, le conquiste; il poeta, il carattere personale; il filosofo, i principii o le idee. Tutt' e tre, per tre diverse vie, trovano Dio, e lo confessano: solamente noi troviamo, per nessuna via, chi non pensa.

1.

NAPOLEONE

(*Dal libro*, Sentiment de Napoleon Ier sur le Christianisme).

Una sera a Sant-Elena la conversazione si fece molto viva, perchè cadde il discorso sur un grand' argomento, sulla divinità di G. Cristo.

Uno degl' interlocutori s' ostinava a non vedere nel Salvatore, se non un gran sapiente, un illustre filosofo, un grand' uomo; e l' imperatore rispose:

— » D' uomini me n' intendo, e vi dico che G. Cristo non è un uomo.

» Certe menti leggiere trovano tra Cristo, e' fondatori d' imperi, i conquistatori gli Dei d' altre religioni, somiglianze. Non v' è. Tra il cristianesimo e qualunque altra religione ci corre l' infinito.

» Conoscere la verità è dono del cielo, ed è proprio d'un nobile ingegno; ma ributtar subito le menzogne non è uomo che non possa; perchè il falso ripugna, e basta aprir gli occhi. Voglio dire, che mentre una farsa d' obiezioni, sempre riaccese, si solleva contro la vera religione, manca se ne fa contro le false. Perchè? perchè false le credono tutti.

» Non così di Cristo. Tutto in esso mi apporta stupore,

il suo spirito mi trascende, e la sua volontà mi ottenebra. Tra lui e cosa del mondo non v'è paragone, perchè veramente è un essere da sè; ed è impossibile spiegare la sua idee, i suoi sentimenti, la verità ch' egli annunzia, coll' organismo umano e colle cose naturali.

» La sua nascita, la storia della sua vita, il suo dogma sovranamente arcano, che trova mirabile soluzione nella sua stessa profondità, il suo vangelo, la singolarità dell' uom misterioso, la sua apparizione, il suo impero, il suo corso attraverso de' secoli e de' regni, tutto è per me prodigio, mistero che mi fa trasognare, mistero che è sotto gli occhi, mistero perenne, che non posso negare, nè so spiegare.

» Non c' è nulla d' uomo qui.

» Cerco la storia per trovarci qualche cosa di simile a G. Cristo, o di vicino al Vangelo: ma nè la storia, nè l'umanità, nè i secoli mi porgono nulla di paragonabile, perchè in tutto è sopra l' ordinario: e più ch' io ci medito, più mi convinco che nulla è là che non sia fuor del corso delle cose, e sopra lo spirito umano.

» Voi mi dite di Confucio, di Zoroastro, di Numa, di Giove e di Maometto: ma con Cristo c' è questo divario, che come tutto ciò che questi ha fatto è proprio di uo Dio; in quelli non ci trovo cosa che non appartenga a un uomo. Infatti l' opera di questi mortali fu limitata alla loro vita, e si fecero adorare mentre vissero mercè delle passioni, colla forza delle armi e col favore dagli avvenimenti politici.

» Cristo per contrario tutto aspetta dalla sua morte! È idea d' un uomo questa? o non è anzi una straordinaricta, una fidanza sovrumana, una realtà inesplicabile? Quando fu condannato a morte non avea che alcuni rozzi discepoli. Moore odiato da' sacerdoti ebrei, disprezzato dalla sua nazione, abbandonato e contradetto da' suoi. E doveva esser così, perchè lo avea predetto: « Son presso a esser catturato, diceva' mi crocifiggeranno, sarò abbandonato da tutti: appena cominciata la » mia passione, il mio primo discepolo mi rinnegherà. Lascerò » fare, ma quando la divina giustizia sarà sodisfatta, e il peccato originale cancellato col mio supplizio, allora si rannoderà il legame tra Dio e l' uomo, e la mia morte sarà la

» vita de' miei discepoli. Ed essi saran più forti senza di me,
» che con me; perchè mi vedranno risuscitato montare al cielo,
» donde invierò ad essi uno Spirito che gl' istruirà; lo Spirito
» della croce che farà intender loro il mio vangelo; ed essi ci
» crederanno, lo predicheranno, ne fan anno capace l'universo».
Pazza promessa, eh? s. Paolo aveva ragione di chiamare *la follia della croce!* E la promessa di questo misero crocifisso si è avverata a lettera.

Voi dite di Cesare, d' Alessandro, delle loro conquiste, del fuoco che seppero accendere ne' soldati per farsi seguire nelle arrischiate imprese. Ma qui l' amor de' soldati si spiega col prestigio del genio e della vittoria, col naturale affetto della disciplina militare, colla pazienza e legittimità del comando. Ma quanti anni durò l' impero di Cesare? quanto tempo si mantenne l' entusiasmo de' soldati per Alessandro? Goderono gli omaggi un giorno, un' ora, finchè comandarono e vissero, finchè furono assistiti dal numero, dalla sorte, da' calcoli strategici, dall' alea della guerra. E se la vittoria avesse loro fallito, non credete voi che l'entusiasmo sarebbesi subito spento? Dite, l' influenza militare di Cesare e d' Alessandro non finì essa colla loro vita? si prolungò di là dal sepolcro?

» E egli per voi concepibile un morto che fa conquiste con un esercito fedele e tutto devoto alla sua memoria? E concepibile un fantasma che ha soldati senza soldo, senza speranze di questo mondo, e tale da ispirar loro la perseveranza e la pazienza d' ogni sorta di privazioni? Ah! il cadavere di Tarenna era tuttavia caldo, e il suo esercito già levava il campo dinanzi a Montecuccoli. Ed io? io son vivo e verde, e i miei eserciti mi hanno dimenticato, come quei di Cartagine dimenticarono Annibale. Ecco la nostra potenza, di noialtri uomini grandi! Una sola battaglia perduta ci disfà, e il nemico ci ruba gli amici. Quanti Giuda ho veduto intorno a me! Ah! se io non ho potuto persuadere questi barbassori della politica, questi generali che m' hanno tradito, se essi hanno sconfessato il mio nome, o negato i miracoli del vero amor patrio, della fedeltà incrollabile. . . al loro sovrano . . se io, che gli condussi sì spesso alla vittoria, io, vivente, non ho potuto

riscaldare questi caori egoisti, come poi, fatto cadavere, rianicerò a mantenera o riscaldare il loro zelo?

» Vi da l'animo di concepire Cesare imperatore eterno del sonsto romano, che dal fondo del suo mausoleo governa l'impero, e veglia sopra i destini di Roma? Tal è la storia dell' invasione e della conquista del mondo pel cristianesimo: ecco la potenza del Dio de' cristiani, e il perenne miracolo del progresso della fede, o del governo della Chiesa. I popoli passano, i troni vacillano, la Chiesa sta! Qual è dunque la forza che la tien dritta in mezzo all'oceano furioso della collera e del disprezzo del secolo? Qual' è il braccio che da ottocent' anni l' ha preservata da tanto procelle che minacciavano inghiottirla?

» Facile è dar dell' impostore a Maometto, non così a Cristo: ripugna! e non credo che nemico alcuno del cristianesimo abbia osato tanto! (*Era riserbata tal bravura al lillipulto Renan!*)

» Eppure non c' è mezzo: o Cristo è Dio, o è un impostore.

» Egli propone alla nostra fede una serie di misteri, è vero, e ci comanda di crederli con questa tremenda parola; *Io sono Dio!*

» Dico chiaro, questa parola mette un abisso tra lui e' fattori di religioni. Che audacia, che sacrilegio, che bestemmia, se non fosse vero! Dico di più: il trionfo universale d'un'affermazione di tal sorta, se non fosse opera di Dio, sarebbe una scusa plausibile, una prova dell' ateismo.

» Convengo che l' esistenza di Gesù Cristo è da un capo all'altro una fila di misteri. Ma questi misteri rispondono a difficoltà che si trovano in tutte l' esistenze. Rigettateli, il mondo diventa un enigma: accettateli, avete una mirabile spiegazione della storia dell' uomo.

» Il vangelo ha una virtù segreta, un efficacia, un calore, che opera sull' intelletto e incanta il cuore. A meditarlo si prova il medesimo che a contemplare il cielo

» Il vangelo non è un libro, è un essere vivente, dotato d'un' attività, e d' una potenza che assorbisce tuttociò che gli oppone al suo progresso. Eccolo qui sul tavolino questo libro de' libri. (E l' imperatore lo toccò con rispetto).

» Cristo non varia, non salta nel suo insegnamento, e ogni sua minima affermazione porta il suggello d'una semplicità e profondità che si cattivano il dotto e l'ignorante, perchè vi attendano.

» Dove si trovano di questo sì belle idee, di queste massime morali, ordinate come battaglioni della milizia celeste, e che ci fanno sull'anima la medesima impressione, che a guardare il cielo accampato di stelle brillanti in una bella notte d'estate?

» Questo libro non solo preoccupa il nostro spirito, ma lo signoreggia; e l'anima colla lettura di esso non risica di traviare. Preso ch'esso ha l'intelletto, si cattiva il cuore, perciocchè sentiamo Dio amico, Padre, Dio nostro veramente, che ci ha cura come una madre che allatta il figliuolino. Di ché l'anima resta sì attirata, che non è più di sè, ma di Dio, il quale ne dirige i pensieri e le facoltà, e la fa sua.

» Qual prova non è questa della divinità di G. Cristo! L'intento d' un impero si assoluto non è, se non questo, il perfezionamento degli uomini, la purità della coscienza, l' unione col vero, la santità dell' anima. Questa è religione!

» Eccovi l' ultimo mio argomento. Non ci ha Dio in cielo, se un uomo ha potuto concepire e ottener con pien successo il disegno gigantesco d' usurparsi il culto supremo spacciandosi Dio. Non c'è stato, se non Gesù, che abbia avuto questo ardimento di dir chiaro e netto a fronte sicura, *Io sono Dio!* il che è ben diverso dal dire: *sono un Dio*, ovvero *ci sono Dei*. La storia non conta di nessun altro, che da sè siasi preso il titol di *Dio* in senso assoluto: se la Favole dice simil cosa di Giove, nè degli altri *dei*, che siansi divinizzati da sè; chè sarebbe stata disorbitanza, orgoglio, mostruosità, assurdità stravagante. E' fu la posterità, e' furono i primi despoti che gl' indiarono. Alessandro potè farsi chiamar figliuolo di Giove, ma non senza far ridere di questa spampanata la Grecia, che sapeva gli uomini esser tutti d' un' istessa razza: nè l' indiamento degl' imperatori a Roma si fece mai sul serio. Macometto o Confucio non si dettero, se non per ministri della divinità: la dea Egeria di Numa non fu mai, se non la perso-

nificata ispirazione della solitudine de' boschi, e il Brahama Dio dell' Indie, non è che invenzione psicologica.

» Come dunque un Giudeo, la cui esistenza storica è più certa di quelle tutte de' suoi tempi, lui solo, figliuol d' un falegname spacciarsi così di botto per Dio stesso, per l' Essere sommo, l' Autore degli esseri! arrogarsi ogni sorte d' adorazione! fabbricarsi da sè il suo tempio, non di pietre, ma di nomini! Si fanno stupori delle conquiste d' Alessandro ed ecco qui un conquistatore che conquista a suo profitto, che unisce, che incorpora a sè, non mica una nazione, ma la specie umana! che miracolo!

» L' anima umana con tutte le sue facoltà diventa un' appendice dell' esistenza di Cristo!

» E come? Con un prodigio che trascende tutti i prodigi.

» Costui vuole l' amore degli uomini, cioè quello che è al mondo più difficile a ottenere, quello che un sapiente chiede invano a qualche amico, un padre a' suoi figliuoli, una sposa al marito, un fratello al fratello, insomma, vuole il cuore: questo è quel ch' e' vuole, e lo vuole assolutamente, e l' ha. Dunque egli è Dio.

» Alessandro, Cesare, Annibale, Luigi XIV, con tutto il loro ingegno, han fallito. Conquistarono il mondo, ma non ebbero un amico; ed io son forse il solo che ami Annibale, Cesare, Alessandro. Il gran Luigi XIV, che sfolgorò la Francia e il mondo, non ebbe un amico in tutto il regno, neanche in famiglia. Noi amiamo è vero i nostri figliuoli. Ma in ciò noi facciamo che obbedire all' istinto della natura a una volontà di Dio, a una necessità che le bestie stesse riconoscono e compiono. E tuttavia quanti figliuoli non sono duri alle carezze, alle cure che loro prodighiamo! quanti figliuoli ingrati! General Bertrand, amate voi i vostri figliuoli? Gli amate, si ma non siete sicuro d' essere ricambiato. Nè i vostri benefizi, nè la natura, non riusciranno mai a ispirar loro un amore come quello dei buoni Cristiani verso il loro Dio. Se morite, i vostri figliuoli si ricorderanno di voi per certo nello spendere la vostra fortuna, ma i vostri nipoti sapranno appena che siete esistito. E voi siete il general Bertrand! o

noi siamo in una scuola, e noo avete altre distrazione che la vista delle vostra famiglie!

» Cristo parla, e da questo momento le generazioni sono a lui legate con vincoli più stretti, più intimi, di quelli del sangue, e con unione più sacra, più imperiosa di qual altra si voglia mai. Egli sa accendere una fiamma d'amore che uccide l'amore di sè, che prevale sovra ogni altro amore.

» A cotal miracolo della sua volontà, come non riconoscere il Verbo creatore del mondo?

» I fondatori di religioni non hanno avuto nemmen l'idea di questo mistico amore, che è l'essenza del cristianesimo, sotto il bel nome di *Carità*.

» La ragione è, che in questa faccenda del *farsi amare*, l'uomo porta in sè il convincimento profondo della propria impotenza.

» Però il più gran miracolo di G. Cristo è il regno della carità. Egli solo è riescito a elevare il cuor degli uomini sino all'invisibile, sino al sacrifizio del tempo; egli solo, creando questa immolazione, ha creato un legame tra il cielo e la terra. Tutti quelli che credono sinceramente in lui sentono questo amore ammirabile, soprannaturale, supremo; fenomeno inesplicabile, impossibile alle ragioni e alle forze dell'uomo, fuoco sacro dato alla terra da questo nuovo Prometeo, di cui quel gran distruttore che è il tempo, non può nè logorar le forze, nè limitar la durata. . . . . Quest'è che io, Napoleone, ammiro di più, perchè ci penso spesso; questo è che mi prova assolutamente la divinità di G. Cristo!

» Ho acceso d'amore, è vero, moltitudini che morivano per me. (Tolga il cielo ch'io faccia confronto alcuno dell'entusiasmo de' soldati colla carità cristiana; due cose disperate, come le loro cause!) Ma, infine, ci voleva la mia presenza, la elettricità del mio sguardo, il mio accento, una parola mia, con cui accendevo il fuoco sacro nei cuori. Sì, il segreto di questa magica potenza che esalta lo spirito, la possedevo; ma comunicarlo poi ad altri non seppi. Niuno de' miei generali lo ha ricevuto o indovinato da me. E nemmeno ho il segreto di eternare il mio nome e il mio amore ne' cuori, e d'operarvi prodigi senza il soccorso della materia.

» E ora ohe sono a Sant-Elena, ora che son solo e chiovato su questa roccia, chi combatta e conquista imperi per me? Dove sono i cortigiani del mio infortunio? Si pensa egli a me? Chi si buccia per me in Europa? Chi m'è restato fedele? Ove sono i miei amici? — Voi due o tre, che andrete immortali per la vostra fedeltà, voi soli dividete e consolate il mio esilio ».

Qui la voce dell'imperatore prese un' accento d' ironia malinconica e di profonda tristezza

» Sì la mia esistenza ha brillato di tutto lo splendore del diadema e della sovranità, — e la vostra, o Bertrand, ne riparoteva i raggi, come la cupola degli Invalidi, dorata da me, riporcota i raggi del sole. Ma son venuti i rovesci; l'oro si è cancellato a poco a poco; le piaggie della sciagura e degli oltraggi, di cui mi si abbevera ogni giorno, ne ha portato via gli ultimi resti. Noi non siamo più che piombo, generale Bertrand, o tra poco io non sarò che terra. Tale è il destino de' grandi uomini, tal è stato quello di Cesare e d'Alessandro! E siam posti in obblio e il nome d' un conquistatore, come quello d'un imperatore, non è più che un tema da collegio. Le nostre imprese cadono sotto la sferza d' un pedante che c' insulta o ci loda.

» Quanti diversi giudizii non si fanno sul gran Luigi XIV! Morto ch' e' fu, anche il gran re fu lasciato solo nella sua camera di Versailles, incurato da' suoi cortigiani, e forse derisol E' non era più loro padrone, era un cadavere, un feretro, una fossa, l' orrore d' un prossimo disfacimento.

» Ancora un istante..... e! ecco la sorte che è per toccare anche a me!

» Assassinato dall' oligarchia inglese, muoio prima del tempo, e il mio cadavere è per essere restituito alla terra, pasto dei vermi. Ecco il prossimo fine del gran Napoleone! Che abisso tra la mia miseria e il regno eterno di Cristo, predicato, amato, adorato, vivente in tutto l' universo! E morir questo? Non è anzi un vivere? Ecco la morte del Cristo, ecco la morte d' un Dio!

L' imperatore tacque, e poichè taceva anche il general Bertrand, « Se voi non comprendete, riprese l' imperatore, che Gesù Cristo è Dio, ebbi torto a farvi generale ».

II.

ROUSSEAU

(Dall' Emile, liv. IV. tom. III.)

» È egli possibile che colui, del quale il Vangelo fa l'istoria non sia che un uomo? E forse quello il tuono d' un fanatico o d' un ambizioso settario? Qual dolcezza, qual purità ne'suoi costumi! che grazia commovente nelle sue istruzioni, che sublimità nelle sue massime! che profonda sapienza ne' suoi discorsi! che prontezza di spirito, che finezza, che aggiustatezza nelle sue risposte! che impero sulle proprie passioni! Dov' è l' uomo, dov' è il filosofo che sappia operare, soffrire e morire senza debolezza, senza ostentazione? Quando Platone dipinge il suo giusto immaginario, coperto di tutto l'obbrobrio del delitto, e degno di tutti i premi della virtù, egli fa a sè più nè meno il ritratto di Gesù Cristo; la rassomiglianza è sì sorprendente, che tutti i Padri l'hanno notata, nè è possibile di restarne ingannati. Di che pregiudizi, di che cecità non bisogna egli essere offesi per mettere a pari il figlio di Sofronisco col figlio di Maria! che distanza dall' uno all'altro! Socrate morendo senza dolore, senza ignominia, sostiene sino alla fine la sua parte, e se questa facile morte non avesse onorato la sua vita, si dubiterebbe se Socrate, con tutto il suo spirito, non fosse stato altro che un sofista. Egli inventò, dicono, la morale. Altri prima di lui l' avevano messo in pratica; egli non fece che mettere in lezioni i loro esempli. . Ma mi si dica un po' dove Gesù Cristo avea preso tra' suoi questa morale sublime e pura, di cui egli solo ha dato precetti ed esempio? Di mezzo al più furioso fanatismo si fece udire la più alta sapienza, e la semplicità delle più eroiche virtù onorò il più vile di tutti i popoli. La morte di Socrate filosofante tranquillamente co'suoi amici è la più dolce che possa desiderarsi; quella di Gesù spirante tra i supplizi, ingiuriato, deriso, maledetto da

tutto il popolo è la più orribile che si possa temere. Socrate, prendendo la coppa avvelenata, benedice colui, che glie la presenta piangendo, Gesù, tra un supplizio spaventoso, prega pe' suoi carnefici accaniti. Sì, se la vita e la morte di Socrate son d' un filosofo, la vita e la morte di Gesù sono d' un Dio. Forse vorrem dire che la storia evangelica è inventata a fantasia? Amico mio, non s'inventa a questo modo. . . . . . In fine, ciò sarebbe un respingere la verità senza distruggerla: sarebbe più inconcepibile che più uomini d' accordo avessero fabbricato questo libro, di quel che non sia che un solo n' abbia fornito il soggetto. No, altri giudei non avrebbon mai potuto trovare nè questo tuono, nè questa morale; e il vangelo ha caratteri di verità sì grandi, sì scolpiti, sì al tutto inimitabili, che l' inventore sarebbe più maraviglioso dell' eroe. »

III.

S. AGOSTINO

(Dal lib. De vera religione Cap. III.)

Come G. Cristo persuase agli uomini ciò che Platone stimò impossibile a persuadere.

» Se Platone vivesse anch' oggi, e non isdegnasse rispondere alle mie interrogazioni, o piuttosto, se a tempo suo qualcuno de' suoi discepoli lo avesse interrogato, mentre costui si adoperava di farlo capace; — che la verità non può vedersi cogli occhi corporei, ma sì colla mente pura; che ogni anima a lei unita diviene beata e perfetta; che nulla impedisce tanto di conoscerla quanto una vita di libidini, e le false immagini delle cose sensibili, le quali da questo mondo materiale impresse in noi per mezzo de' sensi, generano varie opinioni ed errori; — che però si vuol risanar l' anima perchè

possa vedere la incommutabile forma delle cose, e quella bellezza che sempre è l'istessa e d'ogni parte simile a sè, non estesa per luogo, nè variata per tempo, sempre una e medesima, non creduta esistere dagli uomini, sebbene ella sola possieda l'essere sommo e verace; — che l'altre cose nascono, muoiono, passano, spariscono, e nondimeno, in quanto elle sono, non sono per altro che per quel Dio eterno, che tutte le creò colla sua verità: — che tra queste cose non v'ha se non l'animo razionale e intellettivo, la quale sia idonea di godere la contemplazione di quella verità, essorne tocca e adornata, e di meritare la eterna vita; — ma che tuttavia quest'anima, mentr'è ferita dall'amore e dal dolore delle cose che nascono e muoiono, attaccata alla consuetudine della vita e ai sensi corporei, perdesi nelle vane immagini, deride chi dice esserci qualche cosa che con questi occhi non si vede, nè per alcun fantasma della immaginazione si rappresenta, e solo per l'occhio della mente intellettiva si discerne. — Io avesse, dico, interrogato, se giudicasse degno degli onori divini un grand'uomo, quand'e' ci fosse, il quale inculcasse a'popoli, di dovere almen credere, se non intendere, tali cose; e chi arrivasse a intenderle il facesse restare scevro dalle prave opinioni e dagli errori del volgo. — son certo che Platone risponderebbe: Non esserci uomo da ciò, se pure l'istessa virtù e sapienza di Dio non ne scegliesse uno dalla natura, ed illustratolo fin dalla cuna, non per umano magisterio, ma con interno lume, lo adornasse di tanta grazia, lo corroborasse di tanta fortezza, a tanta maestà finalmente lo sublimasse, che dispregiando tutto ciò che i malvagi desiano, sostenendo tutto ciò ch'egli hanno in orrore, e facendo tutto ciò ch'egli ammirano, conducesse il genere umano in così salutevole credenza, con sovrano amore ed autorità. Rispetto poi al modo di onorarlo risponderebbe, non doversene domandare, potendosi stimar di leggieri, quanti onori si debbano alla sapienza di Dio, col sostegno e governo della quale procacciando la vera salute dell'uman genere, quell'uomo avrebbe meritato peculiare e sovrano onore, al disopra degli uomini. — Or se quelle cose sono appunto avvenute; s'elle sono pubblicate dai libri e dai monumenti; se da una provincia unica del mondo che

adorasse un solo Dio, e dove tale uomo dovea nascere, alcuni eletti spediti per ogni parte della terra, coi miracoli e colla parola, sollevarono incendii d'amor divino, se dopo avere stabilita questa salutevol dottrina lasciarono ai posteri il mondo pieno di luce, e (per non parlare delle cose andate, a cui ognuno può a suo grado negar fede) se oggi tra i popoli e le nazioni si va predicando: *Che il Verbo era fin da principio; che il Verbo era appo Dio, e Dio era il Verbo; che questo era da principio appo Dio; che tutto da lui fu fatto, e niente si fece senza lui* se, a fine di sanar l'anima e di corroborare l'intelletto perchè intender possa questa verità, goderla e tutta sostenerne la luce, dicesi agli avari: *Non vogliate ammucchiar tesori sulla terra dove la tignuola e la ruggine gli corrompono, e il ladro gli scava e gl'invola, ma accumulatevi tesori nel cielo dove la tignuola e la ruggine non ci possono, nè ci si accosta il ladro; imperocchè là dove è il nostro tesoro, quivi è il nostro cuore;* dicesi a' lussuriosi: *Chi semina nella carne, raccorrà corruzione; chi semina nello spirito, dallo spirito raccorrà vita eterna;* dicesi a' superbi: *Chi si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato;* dicesi agli iracondi: *Tu che hai ricevuto uno schiaffo porgi l'altra guancia;* dicesi a' superstiziosi: *Il Regno di Dio è in mezzo di voi;* dicesi ai curiosi: *Non cercate le cose che vedonsi; ma quelle che non si vedono, perchè quelle che vedonsi sono temporali, e quelle che non si vedono, eterne;* in ultimo si dice a tutti: *Non amate il mondo e le cose che nel mondo sono, imperocchè tutto ciò che è nel mondo è concupiscenza di carne, concupiscenza d'occhi e ambizione del secolo;* se tutte queste cose omai si predicano per tutto il mondo, e volentierissimo con venerazione si ascoltano: se dopo tanto sangue, tanto fuoco, tanto eroci di martiri, le chiese germogliano fin tra le barbare nazioni sempre più ubertosamente; se niuno omai si fa più maraviglia di tante migliaia di giovani e di vergini che dispregiano le nozze e vivono in castità; cosa che avendola fatta Platone, ebbe sì paura del corrotto giudizio de' suoi tempi, che dicesi sacrificasse alla Natura, come per cancellare quel peccato; se queste cose ora s'intendono tanto bene che, come dianzi il disputarle, così ora il contradirle stimerebbesi enormità, se in ogni parte del mondo

dove son uomini, si accolgono nella cristiana religione sol quegli che promettono e mantengono queste dottrine, se questo ogni di leggessi nelle chiese, e da' sacerdoti si spiegano, se coloro che studiansi di metterle in pratica percuotonsi il petto, se quei che pigliano questa via sono al innumerevoli, che di coloro i quali abbandonate ricchezze, onori, aderenze, volloro a Dio consacrarsi, se n' empierono alcuna volta isole deserte ed ample solitudini; finalmente se per città e borgate, per castella e ville, nelle campagne, nelle stesse private abitazioni tanto s' inculca e si brama il distaccamento dalla terra e l' unione coll' unico vero Dio, che ogni di per ogni parte del mondo, gli uomini *ad una voce ripetono d' aver volasen a Dio rivolto il cuore*, perchè mai, quasi ebbri e melensi tuttavia dalla crapula di ieri, cerchiamo la parola di Dio *altrove che in Gesù Cristo?* »

INDULTO QUARESIMALE

La Chiesa benigna, compatendo alla nostra debolezza, consente anche quest'anno, che venga assai mitigata l'antica austerità dei giorni quadragesimali — Però per apostolica autorità a Noi delegata concediamo ai nostri Diocesani di Pistoia e di Prato, e ai Regolari di ambo i sessi, purchè non vincolati da voto speciale, di usare per tutta la prossima Quaresima, le carni, e altresì le insalubri; ma però in unico pasto, e senza promiscuità di pesce. Peraltro si vuole osservato lo stretto magro nel primo e nei quattro ultimi giorni quaresimali, ne' Quattrotempi e nella vigilia del Patriarca S. Giuseppe e di S. Mattia Apostolo. Nei giorni poi di Venerdì e Sabato si permette l'uso di uova e latticini, ma non più di una volta al giorno.

Poraltro a compensare la grazia dell'indulto quaresimale, ingiungiamo una visita per settimana al SANTISSIMO SACRAMENTO, da farsi, o nella chiesa Cattedrale, o in quelle di Maria Santissima *dell' Umiltà*, e *delle Carceri*, ossivvero nella Chiesa ove si farà l'orazione delle Quarantore. Ai claustrali e alle altre persone che vivono in comunità vogliamo assegnata la loro Chiesa od Oratorio: ai fedeli della Campagna la Chiesa parrocchiale, o altra dove si conservi il SS. Sacramento: esortiamo poi tutti a pregare pel sommo Pontefice, e pei bisogni di Santa Chiesa.

Ciò quanto all' indulto quaresimale. Avuto poi riguardo alle strettezze dei tempi, concediamo, in virtù

della stessa autorità, ai medesimi nostri Diocesani e regolari di ambo i sessi, per tutto l'anno 1869, l'uso di larde e strutto nei condimenti in tutti i giorni vietati, tranne nelle vigilie dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, dell'Assunzione della Beatissima Vergine, di Tutti i Santi, e della Natività di N. S. Gesù Cristo.

I Ven. Parrochi sono caldamente pregati di raccomandare nel corso della Quaresima tre questue da farsi in diversi giorni per Terra santa, ed una, quando lo crederanno più opportuno, in vantaggio della pia opera per la propagazione della fede.

Quanto più il secolo è avverso alla nostra santa Religione, tanto maggiore ci corre l'obbligo di promuoverla, con sovvenire a quelle sante istituzioni che più da vicino la riguardano, tra le quali sono efficacissime le due nominate.

Il raccolto delle limosine sarà deposto nelle mani del nostro Segretario, ovvero del Sacerdote Giuseppe Tari, Sacrestano della Cattedrale.

Date dalla nostra Episcopale residenza
questo dì 2 febbraio 1869.

✠ ENRICO
Vescovo di Pistoia e Prato

GIUS. TAMBURINI
Segretario

NOTE



(1) IOANN. XVI, 32.
(2) II. TIM. IV, 2. I. COR. III, 7.
(3) IOANN. X, 38.
(4) MATTH. XII, 28.
(5) COR. II, 4.
(6) LUC. XXXII, 25.
(7) LUC. X, 4.
(8) IOANN. XII, 32.
(9) MATTH. XXVI 56.
(10) COLOSS. I, 23.
(11) NICOLAS *Etudes philosophiques sur la relig.*
(12) MARC. I, 17.
(13) MATTH. XVI, 17.
(14) IOANN. XVI, 15-17. Vedi S. BERNARD. DE CONSID. *lib.* II, e Santo EUCHERIO di Lione · ». Prius agnos deinde oves commisit ei, quia non solum Pastorem, sed pastorum Pastorem eum constituit: pascit igitur Petrus agnos, pascit et oves· pascit filios, pascit et matres; regit et subditos et praelatos: omnium igitur pastor est, quia, praeter agnos et oves, in Ecclesia nihil est ». Serm. de Natal Petr. et Paul.
(15) MOEHLER, *Dell' unità della Chiesa, par. 1.*
(16) *De praescript. c.* 26
(17) *De unit. Eccl.*
(18) MOEHLER *loc. cit.*
(19) S. AUGUST. *Serm.* 109, *de temp.*
(20) S. GRYSOST. *in lib. Quod Chr. sit Deus.*

(21) Isaia, VI, 10.

(22) *De praescript.*

(23) *De Civ. Dei* XVIII. « Ab ipso Abel, quem primum iustum impius frater occidit, et deinceps usque ad huius saeculi finem, inter persecutiones mundi et consolationes Dei peregrinando procurrit Ecclesia ».

(24) Dialog. cum Triphone Iudaeo n. 110.

(25) Adversus haereses. III, 24.

(26) « Ipse Deus foecundet, ipse propagat, ipse putat et purgat Ecclesiam, ut fructum plus afferat » In Cantic. serm. XXX.

(27) Hom. IV. in illud *Vidi Dominum.* Matth. XXIV, 35.

(28) Marc. IV, 37-39.

(29) Matth. XVIII, 7.

(30) I. Cor. XI, 19.

(31) Act. VIII, 4 e 9.

(32) Hom. IX in Numer.

(33) « Plures efficimur quoties metimur a vobis: semen est sanguis Christianorum ». Apolog. c. 48.

(34) De Trinit. « Hoc Ecclesiae proprium est, ut tunc vincat, cum laeditur, tunc intelligat, cum arguitur, tunc obtineat, cum deseritur ».

(35) *Le Nouvellate Vaudoise*, citato da Freudenfeld, *Tableau analytique de l'histoir universelle.* Paris, 1848. pag. 346.

(36) S. Irenaeus *adver haereses* I, 10.

(37) S. Vinc. Lirin. *Commonit.*

(38) S. Greg. M. Epist. lib. I, 24. Vedi anche *Symbol. fidei a Leone IX proposit. Petr. episc.*

(39) « Viden? quomodo quae ille (Christus) aedificavit, nemo destruit; et quae ille destruit, nemo aedificavit? Aedificavit Ecclesiam, et nemo ipsam destruere potest. Destruxit Templum, et nemo ipsum restaurare valet; idque tam diuturno tempore! Quamvis illam destruere tentaverint, non potuere tamen. Quamvis hoc denuo excitare conati sint, frustra moliti sunt ». S. Chrysost. in lib. *Quod Chr. sit Deus.*

(40) « Nec est, proh dolor! iusta aliqua et gravis causa, quae tantum facinus excuset. Relinquenda erat patria et patrimonii facienda iactura. Cui enim nascenti atque morienti

non relinquenda quandoque patria, et patrimonii sui facienda iactura est? Christus non relinquatur, salutis ac sedis aeternae iactura timeatur. Clamat ecce per prophetam Spiritus Sanctus: *Discedite, discedite! exite inde! et immundum nolite tangere. Exite de medio eius; separamini, qui fertis vasa Domini* (Isaia LII. 22.) ». S. CYPRIANUS, De lapsis. c. X.

(41) *De lapsis*. Cap. V.

